

Martedì 2 febbraio 1999

14

LE CRONACHE

L'Unità

«Faremo un referendum contro i fondi alle materne»

Sfida dei comunisti alla legge della Lombardia

ROMA La polemica sulla legge regionale lombarda che consente a comuni e regioni di finanziare per 20 miliardi le scuole materne non statali, non è certo finita. Dopo il disco verde ottenuto in extremis da Palazzo Chigi, ma solo «perché si tratta di finanziamenti alla scuola materna e non alla scuola dell'obbligo, e di assistenza alle famiglie», la tensione politica si postula in Lombardia.

Dopo l'agitato consiglio dei ministri di venerdì scorso bloccato per alcune ore proprio dal provvedimento di Roberto Formigoni, con il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, non contrario al provvedimento contrapposti alla sinistra per gli Affari regionali, la consuetudina Katia Bellillo che invece giudicava la legge illegittima per i riferimenti contenuti all'articolo

1 proprio agli articoli della Costituzione che trattano di parità scolastica («una vera provocazione»), e voleva inviata alla Corte Costituzionale, al ministro per la Funzione pubblica, il socialista Angelo Piazza polemico con il vice premier, il popolare Mattarella e il responsabile dei rapporti con il Parlamento Gian Guido Folloni (Udr), alla fine grande estimatore del Guardasigilli, Oliviero Diliberto.

Il ministro di Grazia e Giustizia, infatti, è riuscito, insieme al ministro per le Riforme istituzionali, Giuliano Amato e al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Franco Bassanini, a dipanare la matassa proponendo una distinzione tra l'effetto del provvedimento, giudicato condivisibile, e le motivazioni politiche che sono state rigettate con alcune

osservazioni inviate al presidente della regione Lombardia, Formigoni.

Ma ai comunisti italiani questo non è bastato. Ne è bastato quanto è scaturito dalla discussione di venerdì a Palazzo Chigi: «Le Regioni non hanno competenza sulla parità scolastica». Un importante punto fermo posto sul percorso della legge regionale dell'Emilia e Romagna che non di scuola materna tratta, ma proprio di scuola dell'obbligo e delle convenzioni tra Regione e scuole private con relativi finanziamenti pubblici.

Forti anche dell'esposto inviato a Roma da diessini, verdi, socialisti e rifondatori comunisti del consiglio regionale lombardo, contrari al provvedimento, hanno deciso di dare battaglia in casa contro Formigoni, che ha

continuato a sfidare il governo («Ho dato il via libera alla parità scolastica») e contro lo schieramento di centro destra che ha approvato il provvedimento, appellandosi direttamente ai cittadini lombardi.

Da oggi parte infatti una raccolta di firme per indire un referendum abrogativo della legge Formigoni. Lo hanno annunciato ieri il coordinatore dei Comunisti italiani, Marco Rizzo e il responsabile Scuola del partito, Piergiorgio Bergonzi, al termine della riunione della presidenza chesì è tenuta ieri.

Il partito da oggi inizierà in Lombardia le pratiche per la raccolta di firme di un referendum abrogativo della legge della Regione Lombardia sul finanziamento delle scuole materne private.



I Ds lombardi «Rischiose le dispersioni ideologiche»

ROMA All'inizio fu la "Scuola elementare bosina" a Calcinate del Pesce, prima periferia di Varese: un istituto privato "leghista" al quale sono scritti anche i figli di Umberto Bossi. Ora è il turno del "Doposcuola padano" di Lesmo, nel cuore della Brianza. Il salto di qualità è evidente. «Se proprio devo dare una definizione a quanto sta accadendo, parlerei dell'ennesima, stravagante iniziativa leghista», spiega Ferruccio Capelli, responsabile del settore scuola nella Federazione milanese dei Ds. «In realtà si tratta di un caso isolato. Se ci trovassimo di fronte ad una nuova linea, fatta propria da tutte le amministrazioni comunali guidate dal Carroccio, il fenomeno diventerebbe preoccupante. Per il momento, però, quello di Lesmo sembra esclusivamente un modo per farsi notare».

I Ds lombardi non sembrano intenzionati ad andare oltre, fino alla rottura. «Di certo», conclude Capelli - ora c'è un motivo in più per riaffermare l'importanza di una scuola pubblica e laica; per dire no a frammentazioni a seconda delle ideologie. L'episodio di Lesmo è fastidioso e antipatico; ma merita di essere analizzato più che altro per i rischi futuri. Solo in questa ottica l'iniziativa può essere presa sul serio».

Chi invece l'ha presa tremendamente sul serio è il Provveditore agli studi di Milano. Una volta ricevuta la segnalazione da parte del direttore didattico, ha iniziato ad inviare lettere: al Comune di Lesmo, alla Prefettura, all'avvocatura dello Stato. Al di là della questione politica, il motivo del contendere è burocratico-amministrativo. «Il direttore didattico», spiega la dottoressa Piras, responsabile della comunicazione - non ha ritenuto corretto che, all'atto della consegna del nuovo edificio, lo scorso 20 dicembre, il Comune abbia mantenuto per sé tre aule, legate in tutto e per tutto al resto della scuola. Su questo punto attendiamo una risposta, in particolare dall'avvocatura dello Stato. Come Provveditorato non abbiamo un potere di intervento; e la legge (la numero 23 del 1996, per la precisione) non specifica come comportarsi fronte ad episodi di questo tipo». Una risposta che a questo punto potrebbe però arrivare a "Doposcuola" già iniziato... «Perché, partirà veramente? Come funzionerà l'accesso? Come potranno passare alunni e insegnanti dai locali della scuola? Premesso tutto questo, non si può ignorare che nel programma delle lezioni gli elementi di "padanità" scarseggiano. Anzi, non ci sono proprio».

P.F.B.

«Doposcuola padano» in un Comune leghista

Lesmo, «requisite» dal sindaco tre aule delle elementari. Genitori in rivolta

ONIDE DONATI

ROMA Un doposcuola «padano» dove si insegnano due materie: inglese e nuoto. E va a capire se l'aggettivo padano significa che la lingua dei sudditi di Sua Maestà andrà caratterizzata con lo slang «lumbardo» e se nella piscina esordirà lo «stile Bossi». Quel che è certo è che a Lesmo, Comune brianzolo «schiacciato» tra i villoni berlusconiani di Arcore e Macherio, la giunta leghista ha inventato i pomeriggi in verde. Che sono una sfida al ridicolo ed anche una sfida allo Stato. Per ora c'è traccia della bizzarra trovata in tre targhe applicate all'ingresso di altrettante aule della nuova scuola elementare statale. Il «sole delle alpi» e la scritta «doposcuola padano» non lasciano spazio ad equivoci sulle intenzioni della giunta. Il tutto «benedetto» lo scorso 20 dicembre, in occasione dell'inaugurazione del plesso scolastico, dall'onorevole Giancarlo Pagliarini in un tripudio di bandiere verdi, nastri verdi, camicie verdi.

Per ora sono sei i genitori che hanno iscritto i loro figli al doposcuola e il capogruppo del Polo Daniela Tremolada (all'opposizione con

l'Ulivo) prevede che da qui al 9 febbraio, giorno di inizio dei corsi, ben pochi altri vorranno sfruttare il «servizio». Neanche lo «zoccolo duro» del Carroccio, che pure è abituato ad usare l'urna come una clava, sembra disponibile ad accettare una simile barbarie culturale. «Tanto che in Comune dopo avere lanciato la provocazione stanno intimamente sperando che qualcuno "in alto" vada lì coi carabinieri, stacchi le targhe ed annulli la delibera comunale del doposcuola», dice il capogruppo dell'Ulivo Sergio Frigerio. Vero è che così i leghisti potrebbero spargere vittimismo a piene mani prima di ripiegare sul doposcuola «classico» che negli anni passati raccoglieva 40-50 bambini e faceva tanto comodo alle famiglie.

Per adesso «in alto» si sono limitati ad osservare lo show padano con burocratico distacco. Magari caricando di eccessive responsabilità il direttore didattico che quando s'è visto consegnare dal Comune il plesso «verde» è... sbiancato. Ha accettato «con riserva», anche perché le tre aule requisite per la causa padana servirebbero alle attività didattiche sacrificate in soli 10 locali. «I bambini sono ammassati come

bestie e quelli là stanno a menarsela col doposcuola padano», hanno protestato i genitori in alcune assemblee ed anche in un paio di agitati colloqui col sindaco. Niente da fare, perché Lucio Malagò, il «borgomastro» (è così che si fa chiamare il sindaco) è un leghista tosto e non vuole sentire ragioni. Ed ha spiegato che «padano» sta per «scuola che paghiamo noi» e che il doposcuola, per il quale il Comune ha stanziato 45 milioni, sarà preciso a quello degli altri anni: se lo sarebbero inflazionato. E anche successo che, in un clima sempre più teso, qualcuno non abbia trovato di meglio che allagare nottetempo il plesso scolastico.

Se il povero direttore non sa più che pesci pigliare ed i docenti (statuali, è ovvio) vivono con disagio e rabbia questa situazione, i genitori si sono stufati di accettare le invenzioni della giunta. In 280, che significa la quasi totalità, hanno firmato una petizione inviata al Prefetto. Ed al Provveditore hanno chiesto un intervento deciso per ripristinare la normalità. In effetti il Provveditore ha detto al Comune di smetterla con le sciocchezze e di togliere le tre targhe. Invano, per ora.

L'ASSESSORE

«Quale politica, diamo solo un servizio a chi paga»

PIER FRANCESCO BELLINI

ROMA «Quella scuola l'abbiamo costruita integralmente con i soldi dei cittadini di Lesmo, senza contributi statali. Lo stesso principio vale per i corsi: sono organizzati e pagati dall'Ente pubblico con il contributo delle famiglie, anche se in alcuni casi sarebbe stato compito del Provveditorato farne carico. In questo senso si tratta di un doposcuola Padano, dove l'aggettivo deve essere inteso come connotazione geografica, come segnale di appartenenza culturale. Per noi la Padania è un'entità geografica; sottolinearlo rende bene l'idea: tutti i soldi sono usciti dalle tasche della nostra gente».

L'assessore alla cultura del Comune di Lesmo, Flavio Tremolada, leghista Doc, non ci sta a finire sul

banco degli imputati. E rilancia la provocazione: «Siamo intervenuti per dare un servizio ai bambini di Lesmo. Ma come sempre c'è stato chi ha cercato di buttare tutto in politica».

Un'affermazione sconcertante, non crede? In fondo il «Sole delle Alpi» sulla porta, la denominazione «Doposcuola padano»... A metterla in politica non siete stavo?

«No. Tanto è vero che i corsi sono gli stessi attivati negli anni passati, con l'unica differenza che li abbiamo raggruppati in un Piano per il diritto allo studio. Dall'inglese ai pomeriggi in piscina, non c'è nulla che possa essere etichettato come politico. Più avanti, quando ci saremo dotati di strumenti all'altezza, potremo pensare di allargare la scelta, magari con un corso dedicato al dialetto locale».

Eppure le polemiche non sono mancate. Lo stesso Provveditore vi ha scritto una lettera per chiedere spiegazioni...

«Fraintendendo, più o meno volontariamente, le nostre intenzioni, parte dei genitori hanno identificato l'iniziativa come un gesto di partito. Al direttore didattico abbiamo risposto in maniera dettagliata. Il «Sole delle Alpi» che abbiamo messo sulla porta non rappresenta alcun movimento politico. E poi non esite una legislazione precisa in materia di utilizzo delle strutture scolastiche. È prevista solo una convenzione per consentire allo Stato di utilizzare gli edifici di proprietà comunale. Noi ci siamo limitati a tenere tre aule a disposizione di chi ha pagato integralmente le spese. Se ci indicano la legge che stiamo violando, ne prenderemo atto».

È vero che al doposcuola non si è iscritto quasi nessuno?

«Fino ad oggi ci sono state sei iscrizioni (4 per la piscina e 2 per l'inglese), contro le oltre 40 dello scorso anno. Le insegnanti ci stanno boicottando con strani discorsi ai genitori del tipo: «Ricordatevi che a fine anno i voti li diamo noi, e non le insegnanti padane...»».

L'INTERVISTA

Guerzoni: «Vi spiego come sarà l'Università del Duemila»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Cambia l'architettura del sistema universitario. Dopo l'autonomia di budget gli atenei si apprestano a gestire l'autonomia didattica. Il ministro dell'Università è al lavoro per predisporre i decreti che saranno l'ossatura dei nuovi atenei. Entro marzo-aprile verranno emanati i regolamenti, quello generale e quelli delle cinque macro aree (sanitaria; scientifico-tecnologica; umanistica; ingegneria e architettura; scienze giuridiche, economiche, politiche e sociali) che saranno sottoposti al parere del Consiglio universitario nazionale e delle commissioni parlamentari competenti prima che gli atenei definiscano le loro scelte. Dal prossimo anno accademico '99-2000 partiranno i primi corsi di studio riformati. «Ma su fretta e urgenza, vista la delicatezza della riforma, deve prevalere la qualità della riforma» afferma il sottosegretario al Ministero dell'Università, Luciano Guerzoni.

Ma professor Guerzoni allora parte l'autonomia didattica?
«Abbiamo dato corso alla riforma degli studi universitari. La base legislativa per la riforma dei corsi, o "autonomia didattica", è contenuta all'articolo 17 della legge 127/97, la "Bassanini bis", in parte

riscritto dalla legge 4/99. È stata messa a fuoco la procedura dei decreti del ministro che dovranno dare attuazione alla riforma».

A che punto siamo con questi decreti?

«A metà gennaio si sono insediati i comitati per le cinque macro aree disciplinari. È a buon punto il gruppo di lavoro ministeriale che deve sovrintendere al coordinamento generale e fissare i criteri comuni a tutte le macro aree. Entro qualche settimana avremo il primo decreto. Poi inizierà la fase della consultazione del Cun, della Crui, delle commissioni parlamentari. L'iter è complesso. Il contenuto e gli obiettivi dei nuovi corsi di studio saranno definiti dalle strutture didattiche di ateneo. Questa è una responsabilità che l'autonomia didattica trasferisce alle università. Ma all'interno proprio di quei criteri generali che saranno fissati con i decreti dal ministro».

Perché questa riforma?
«Per rimuovere una delle anomalie del nostro sistema formativo d'istruzione superiore: la rigidità dei percorsi di studio. Fino a poco

tempo vi era solo la laurea. E questo spiega anche l'altra anomalia: l'alto numero di studenti che perdiamo per strada. L'obiettivo allora è rendere flessibili i corsi di studio e attivare canali alternativi, come la formazione superiore integrata. Oggi abbiamo consentito

Ma come pensate di affrontare il problema dell'impegno in facoltà?

«Destineremo una quota consistente delle risorse che la Finanziaria ha previsto per l'Università proprio per un Fondo per l'incentivazione dell'attività didattica. Gli atenei avranno delle risorse proprie per riconoscere e incentivare i docenti che si impegnano maggiormente nella didattica».

La Cgil chiede di rivedere lo stato giuridico dei docenti universitari aumentando la contrattazione...

«La tesi dei sindacati federali è minoritaria all'interno del mondo accademico...»

Ma certo, non sarà un incentivo economico a motivare l'impegno didattico di un docente che ha tanti e remunerativi interessi esterni?

«Non lo si risolve neanche con la contrattazione. Bisogna mettere mano allo stato giuridico di professori e ricercatori universitari, introducendo - ed esprimo una posizione personale -, la figura del professore interamente dedicato all'università e di quello a contratto. Vanno superate le forme del

tempo pieno o definito. E questa è una riforma che va fatta con una legge».

Torniamo all'autonomia didattica. Come cambieranno corsi e discipline?

«Intanto vanno ripensati non a partire dalle esigenze tutte interne al mondo accademico, ma in base a obiettivi formativi. Nel primo triennio verranno accorpate una pluralità di indirizzi. Si preparano competenze generali ancorché mirate. Nel secondo biennio, invece, l'offerta deve essere molto differenziata».

Perché questi due livelli di laurea?

«Uno studente impiega per laurearsi un tempo medio di sette anni e mezzo. Questo pone le nuove generazioni fuori mercato perché negli altri paesi si laureano con due anni di anticipo. Questo non perché sono più bravi, ma perché i percorsi formativi sono pensati diversamente. Non vogliamo la laurea facile o abbassare la qualità. La qualità la si costruisce selezionando i contenuti. Nei nuovi corsi di studio vi dovrà essere una forte multidisciplinarietà: ad esempio un corso di ingegneria dovrà fornire anche una formazione culturale ad esempio filosofica e un corso umanistico dovrà assicurare una conoscenza del linguaggio e del pensiero scientifico».

Corsi di studio per non essere svantaggiati in Europa: 3 anni di laurea 2 di specializzazione



A nome dei tanti compagni e amici che l'hanno conosciuto e apprezzato per le sue doti morali e politiche esprimiamo la nostra profonda tristezza per la scomparsa del caro

CARLO OBICI

che fu tra i fondatori della Federazione Comunista Napoletana fin dalla rinascita della vita democratica di Napoli. Era arrivato a Napoli nel 1944 riuscendo ad evadere dai campi di prigionieri di guerra. Carlo Obici coraggioso e generoso ebbe incarichi di fiducia e di decisiva responsabilità in diversi campi della vita politica. Alla moglie Titina e ai figli Sonia, Fabio, Roberto, Silvia e Sergio inviamo anche a nome delle nostre famiglie e di tanti altri compagni napoletani che lo ricordano con stima e affetto la nostra più sincera e commossa solidarietà nel dolore. Maurizio Valenzi, Andrea Ceremica, Abdou Alinovi, Aldo De Jaco, Francesco Daniele, Angelo Abenante, Antonio Sodano, Antonio Mola, Luigi Imbimbo, Mario Gomez, Gerardo Martella, Luciana Viviani, Giovanni Bisogni, Gaetano Macchiaroli, Aniello Borrelli, Ettore Combattente, Giovanni De Paolis, Nando Morra.

Napoli, 2 febbraio 1999

Ettore Bonavolta, Presidente Provinciale ANPI Napoli e Mario Gomez d'Ayala, Presidente Comitato Regionale ANPI, memori dell'intenerato e ininterrotto impegno politico e civile nelle lotte del mondo del lavoro e il riscatto dei diseredati, per la salvaguardia delle libertà politiche e la crescita democratica del Mezzogiorno e del Paese. Per la difesa tenace ed ineluttabile dei valori della Resistenza e dei principi fondanti della Costituzione Repubblicana nel rendere omaggio alla indimenticabile figura dello scomparso compagno

ANTONIO CARLO OBICI

a nome dei partigiani napoletani e della Campania e loro personale, profondamente commossi si associano al grande dolore dei familiari e al grande cordoglio dei militanti della Sinistra democratica.

Napoli, 2 febbraio 1999

Ad un mese dalla prematura ed improvvisa scomparsa, Maria, Gabriele, Estere e Michelcordano con immenso affetto

AURORA SIBANI

Rastignano, 2 febbraio 1999

Giulio Calvisi, Maurizio Chiochetti e Norberto Lombardi sono affettuosamente vicini ad Antonella Berrettini in occasione della scomparsa del

PADRE

Roma, 2 febbraio 1999

Cara Antonella ti stringiamo in un abbraccio fraterno in questo doloroso momento, Gianfranco, Nadia, Agnese, Mara, Antonella, Gloria, Paola.

Roma, 2 febbraio 1999

Emanata

GIULIA FENOGLIO in BERTOLINO
ne danno annuncio il marito Angelo e parenti tutti. Funerale oggi alle ore 11,45 partendo dall'abitazione di Corso Grosseto 119/3, in forma civile.

Torino, 2 febbraio 1999

28-1-1989 28-1-1999

GIOVANNI MINGHETTI
Sono dieci anni che ci manchi Nino, ma sei sempre nei nostri cuori. Maria, Gabriele, Estere e Michel.

Rastignano, 2 febbraio 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE E ADESIONI
DAL LUNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06-6992588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06-69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

